

L'UOMO secondo GESÙ CRISTO

In questo capitolo vedremo

- l'oggetto e il metodo del nostro studio
- i dati dell'Antico Testamento
- i dati del Nuovo Testamento
- la riflessione dei Padri della Chiesa

In appendice:

- *le funzioni di Cristo*
- *cenni di antropologia protestan-*

1. Premesse: oggetto e metodo del nostro studio

Vogliamo studiare che cosa dice (secondo i cristiani: *rivela*) Gesù di Nazareth sull'uomo, su ogni uomo (e non solo sul cristiano).

Nella riflessione cristiana dei teologi occidentali in passato non si è fatta in modo chiaro la distinzione fra uomo e cristiano. Poiché tutti, o quasi, erano cristiani, si è risposto insieme alle domande: "Chi è l'uomo?" e "Chi è il cristiano?", confondendo così, tra l'altro, la chiamata alla salvezza con la chiamata alla fede. Per questa ragione nei libri di teologia del passato non si trattava normalmente l'antropologia.

Noi parleremo di

˘ *Antropologia*

Per antropologia s'intende comunemente, quel complesso di scienze che studiano l'uomo, cioè che cercano di dare una risposta alla domanda: Chi o che cosa è l'uomo?

La realtà "uomo" è studiata da molte scienze (dette genericamente scienze umane) come filosofia, psicologia, teologia, sociologia, medicina, biologia, paleontologia, storia, letteratura, morale, diritto...

˘ *Soprannaturale*

Per studiare l'uomo, ogni scienza usa un suo metodo, si mette cioè da un proprio punto di vista e si serve di propri strumenti di indagine.

Le religioni che pretendono di essere rivelate affermano che si può fare dell'*antropologia soprannaturale*. Ciò significa che si può studiare l'uomo alla luce della rivelazione di un qualche Dio, che pretende di dare la risposta ultima sulla natura dell'uomo. Queste religioni rispondono (o pretendono di

rispondere) alla domanda: *Che cosa rivela un certo Dio sull'uomo? Che cosa è l'uomo secondo quel Dio?*

1. È facile per ogni scienza dell'uomo tendere ad assolutizzare le proprie conclusioni: dimenticandosi che esse presentano solo un aspetto della realtà-uomo (che è così complessa!), a volte pretende che il proprio punto di vista, il proprio metodo sia l'unico valido e le proprie conclusioni le uniche complete e esaustive, finendo così in visioni ottusamente unilaterali, che non rispettano i dati delle altre scienze e possono portare a conseguenze disastrose per l'umanità.

In questo caso il metodo (che è il modo per raggiungere la verità), da parziale, com'è in realtà, si pretende che sia totale, cioè assolutizzato ed universalizzato rispetto ai metodi di tutte le altre scienze.

2. Il pericolo specifico per chi affronta l'antropologia soprannaturale sta nello psicologismo, inteso
 - a) come volontà di rendere assoluta la psicologia nel giudicare la realtà «uomo» e rifiuto di tutto quanto non è sperimentabile (esclusione preconcetta del soprannaturale).
 - b) come volontà di verificare o constatare a livello psicologico quanto un Dio afferma sull'uomo (mescolanza di naturale e soprannaturale).

Siccome, parlando dell'uomo, si affrontano questioni in cui entra direttamente in campo anche la nostra esperienza psicologica o autocoscienza, può sempre venire la tentazione di voler «sentire» o «sperimentare» la realtà di cui si tratta. Per definizione invece, il soprannaturale è al di fuori dell'esperienza umana e se ne può venire a conoscenza solo attraverso una fede.

✓ **Cristiana**

Secondo il cristianesimo (cattolico) chi presenta la rivelazione di Dio è la comunità cristiana (la Chiesa), la quale accetta come fondamentale per la fede il Nuovo Testamento. In questi scritti, letti però alla luce della Tradizione, la Chiesa trova il genuino insegnamento di Gesù, che comunica e garantisce definitivamente quanto Dio pensa sull'uomo (*Ebr 1, 1*). Siccome dai cristiani Gesù di Nazareth è ritenuto il Cristo, perché risorto, l'antropologia che proviene da Lui, attraverso gli autori del N.T., si dice *cristiana*.

CHI È L'UOMO (ogni uomo) SECONDO GESÙ CRISTO ?

risposta: ANTROPOLOGIA SOPRANNATURALE CRISTIANA

- **ANTROPOLOGIA** = discorso sull'uomo
· *Poiché l'uomo è studiato da varie scienze, si precisa il metodo*
- **SOPRANNATURALE** = fatto alla luce di una rivelazione di Dio
· *Poiché ci sono varie religioni rivelate, si precisa chi è il «profeta»:*
- **CRISTIANA** = il profeta (portavoce di Dio) è Gesù, ritenuto il Cristo

Di qui nasce il *metodo di lavoro* che si dovrebbe seguire:

- a) *interrogare* l'Antico ed il N.T. per capire che cosa dicono sull'uomo?
Si ha l'antropologia biblica.
- b) *interrogare* le Chiese per vedere come hanno capito la rivelazione ; quali problemi si sono poste; a quali conclusioni sono giunte.
Si ha l'antropologia dei Padri della Chiesa.
- c) *tenendo conto* dei prununciamenti infallibili del Magistero ecclesiastico.
Si ha l'antropologia magisteriale.
- d) *sistemare* in una sintesi coerente i dati, scegliendo un criterio ordinatore adatto.
Si ha l'antropologia teologica.

Giudizio su questo procedimento: in nessun momento esige di andare oltre quanto le scienze interpellate possono offrire e perciò è scientifico. Però è lungo ed esige una notevole conoscenza del pensiero antico, ebraico e greco, per poter interpretare correttamente il linguaggio della Bibbia, ed una buona conoscenza delle riflessioni che sono state fatte sull'uomo dai cristiani nei vari secoli, per poter capire la loro sensibilità ed il loro modo di affrontare i problemi e di risolverli.

A causa di queste difficoltà pratiche, si ricorre normalmente a metodi sintetici, cioè si affida agli «esperti» il lungo lavoro di analisi esegetica e storica e si richiede ad essi la conclusione, che viene accettata fidandosi della loro serietà di lavoro.

Noi useremo, per necessità, un metodo sintetico. Tuttavia, per non lasciare l'impressione di una costruzione soggettiva, correderemo la nostra esposizione con opportune citazioni bibliche e non.

Le idee contenute nel N.T. sono state colte in modo differente e a volte divergente lungo i secoli (e di qui varie scissioni fra i cristiani), soprattutto perché c'è la tendenza a leggere il N.T. con la sensibilità del proprio tempo, a chiedergli risposte a propri problemi e ad universalizzare le conclusioni tratte come se fossero valide per sempre (errore di metodo).

Nel nostro studio presenteremo l'antropologia cristiana soprattutto nell'interpretazione data dalla Chiesa Cattolica (e dalle Chiese Ortodosse Orientali) e faremo un cenno alle divergenze esistenti fra esse e le Chiese Protestanti.

2. I dati dell'Antico Testamento

a) Due prospettive fondamentali

Due sembrano essere gli aspetti fondamentali che l'Antico Testamento mette in risalto parlando dell'uomo:

1. La grandezza dell'uomo (prospettiva ottimista)

Gen 1,26-27

E disse Elohim: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza. Domini sopra i pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Elohim creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Elohim lo creò, maschio e femmina li creò.

Il termine «immagine» è la traduzione dell'ebraico "sélem", che indica la statua. Nell'antico Oriente la statua è considerata come l'incarnazione di chi rappresenta. Il termine afferma quindi che l'uomo è il rappresentante di Dio sulla terra. Contro tutti coloro che adoravano divinità sotto forma di animali, per esempio gli egiziani, si sottolinea che solo l'uomo è immagine di Dio (di qui il divieto di farsi altre immagini di Dio - Ex 20,4).

Il termine «somiglianza» è la traduzione dell'ebraico demút e pare voler chiarire che l'uomo è soltanto immagine di Dio: non è una divinità, tuttavia è la creatura che più assomiglia a Dio.

L'uomo è dunque immagine di Dio, non secondo l'uguaglianza, ma solo secondo la somiglianza.

Il testo mette in evidenza che

- è tutto l'uomo, nella sua realtà psicosomatica, ad essere immagine di Dio;
- da tale fatto deriva il suo potere sul mondo delle creature, la sua essenziale superiorità;
- la vera immagine di Dio è l'unione dell'uomo e della donna (Dio si è come proiettato «a doppio» - cfr. vol. I, pag. 150; vol. II, pag. 350-351);

- per questo egli ha il potere/ dovere di procreare altri esseri «immagine» di Dio.

Gen 2,7

E Iahweh Elohim formò l'uomo polvere della terra e alitò nelle sue narici un soffio (spirito) di vita e l'uomo divenne anima vivente.

Il termine «soffio» è la traduzione dell'ebraico ruach che significa respiro, ma anche vento o spirito.

Si noti che per gli antichi la vita era nel respiro. Infatti, per distinguere un vivo da un morto, accostavano alla bocca della persona uno specchietto (che era un pezzo di metallo levigato): se lo specchietto si appannava la persona era viva; altrimenti era morta.

Il testo mette in evidenza che

- l'uomo ha in sé qualcosa di Dio, il suo soffio, cioè la sua vita;
- è grazie a questo soffio che, da fango che era, l'uomo è diventato «anima vivente».

Questo soffio però appartiene a Dio. Infatti in vari passi dell'A.T. si mette in evidenza che, con la morte, il soffio vitale ritorna a Dio che lo ha dato (Qo 12,7).

Il tema dell'uomo-immagine di Dio e della sua conseguente grandezza viene ripreso soprattutto dalla letteratura sapienziale:

- Ecclesiastico 17,34: la grandezza dell'uomo è nell'assomigliare a Dio
- Sapienza 2,23: l'uomo è immortale perché immagine di Dio

Salmo 8,4-7

Quando contemplo i cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo che ti ricordi di lui? Che cos'è il figlio d'uomo che di lui ti prenda cura?

Sì, di poco l'hai fatto inferiore agli Elohim (dèi) e di gloria e di onore tu lo circondi; come signore l'hai costituito sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Salmo 82,6

Io ho detto: voi siete dèi; siete tutti figli dell'Altissimo.

2. La miseria dell'uomo (prospettiva pessimista)

Gen 2,7

E Iahweh Elohim formò l'uomo polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne anima vivente.

Il medesimo testo che afferma la grandezza dell'uomo, ne afferma anche la debolezza. Se infatti ci si ferma alla «polvere della terra», si vede che di suo l'uomo non è che fango e che tale rimane sempre. La sua grandezza perciò gli viene da qualcosa che gli è stato aggiunto.

Il termine che spesso l'Antico Testamento usa per parlare dell'uomo è *basar*. Esso indica la materia dotata di vita, cioè ogni essere vivente; ma, a volte, sottolinea la debolezza e la fragilità dell'uomo, la sua diversità da Dio. Alcuni testi:

- Salmo 84,3: la carne anela a Dio!
- Giobbe 10,4: la carne rende possibile lo sbaglio!
- Isaia 31,3: la carne è fonte di debolezza!

Dal fatto che l'uomo è creatura nasce la sua debolezza e la sua mortalità:

Gb 14,1-4

L'uomo nato da donna, vivendo pochi giorni, in preda all'agitazione, sboccia come fiore e avvizzisce, fugge come l'ombra senza arrestarsi; si consuma come

legno parlato, come un vestito corroso dalla tignola.

E tu tieni gli occhi aperti su di lui e lo citi in giudizio con te! Chi può trarre il puro dall'immondo? Nessuno!

Salmo 103,15-16

Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo così egli fiorisce. Lo sfiora il vento ed egli scompare, il suo posto più non si trova.

- Il tema della debolezza dell'uomo conosce, sia pure in forma di dubbio, posizioni «estremiste»:

Ecclesiaste/Qohélet 3,18-21

Ho pensato fra me a proposito degli uomini: Dio fa questo per provarli e per mostrare che essi, per sé, non sono che bestie.

Infatti la sorte degli uomini è la stessa che quella delle bestie: come muoiono queste così muoiono quelli. Le une e gli altri hanno uno stesso soffio vitale, senza che l'uomo abbia nulla in più rispetto all'animale. Le une e gli altri sono vento vano.

Le une e gli altri vanno verso lo stesso luogo: le une e gli altri vengono dalla polvere. Chi sa se lo spirito vitale dell'uomo sale in alto e quello dell'animale scende sotterra?

- Un aspetto particolare della debolezza dell'uomo è il peccato (trasgressione della legge di Dio), sia perché l'uomo è capace di peccato, sia perché di fatto cade nel peccato (*Gen 3; 4; 6,3-7.11-13; 8,21-22; Es 32; Gs 24,19-22; Gb 4,17; Ger 31,31-33; Ez 18,1-4;....*).

Salmo 51,7 - un testo fra tutti:

Ecco: peccatore sono nato. Nel peccato mi ha concepito mia madre.

L'UOMO NELL'ANTICO TESTAMENTO

— **GRANDEZZA**

- L'UOMO È IMMAGINE DI DIO
- L'UOMO HA LA VITA DI DIO (soffio vitale)

— **DEBOLEZZA**

- FISICA ————☞ POLVERE DELLA TERRA
- MORALE ————☞ PECCATORE

b) Alcune osservazioni

- L'A.T. non parla di elementi costitutivi dell'uomo come il corpo e l'anima, anche se vede una differenza fra un vivo ed un morto. Parla invece del rapporto che lega l'uomo a Dio.
- Inoltre è generalmente assente l'idea secondo cui nell'uomo ci sono due principi, «anima e corpo», o addirittura in conflitto (dualismo).

Però il libro della Sapienza, sorto in ambiente ellenista verso il 50 a.C., accenna e pare accetti il dualismo greco: Sap 9,15: il corpo corruttibile opprime l'anima...; cfr. anche Sap 8,19-20.

- In particolare, Dio ha stipulato un'alleanza con il popolo ebraico stabilendolo gratuitamente in una posizione privilegiata: Israele è oggetto di un amore speciale da parte di Dio (*teologia della promessa gratuita: Gen 15,5-21; cfr. Is 40; 43; Ez 16...*). Dalla promessa non sono esclusi i pagani - cfr. per es. *Gen 12,3 e Is 56,3*).

Il popolo ebraico è invitato ad accogliere liberamente questo amore impegnandosi ad osservare la Legge di Dio (*teologia del patto bilaterale tra Dio e Israele: cfr. Deut 4,32-40; Gs 24; Am 3, 1-2; Os 1-3; Is 5,43-44; Ger 31; ...*).

L'osservanza della legge porta la salvezza (*Deut 5-7 e 27-28*) e cioè vittoria sul male, giustizia, vita felice (in questo mondo o in altro).

Questo rapporto Dio-Israele diventerà il segno del rapporto Dio-uomo. Esso verrà visto come un rapporto di amore gratuito da parte di Dio che invita l'uomo, pur lasciandolo libero, ad una risposta di amore.

4. A volte si invocava (invoca) l'A.T. contro la teoria dell'evoluzione. In particolare si citava (cita) *Gen 1*, in cui, per ben dieci volte, si dice che Dio ha creato gli esseri «secondo la loro specie». La Bibbia però, non è un libro scientifico, ma un libro di fede, scritto con la scienza degli antichi (v. vol. I, pag. 148-149).

Non dice quale sia l'origine storica dell'uomo, ma quale sia la sua natura ed il suo destino, secondo il volere di Dio.

3. I dati del Nuovo Testamento

a) Premessa

Il N.T., pur non essendo un trattato di antropologia, parla dell'uomo. Siccome però si rivolge ai cristiani, sembra che parli solo dei cristiani, quando dice che sono figli di Dio. Per questo nell'interpretare i dati del N.T., sono sorte *due correnti teologiche*:

- **particularistica**: solo il cristiano¹ è figlio di Dio (il battesimo fa figli di Dio²).
- **universalistica**: ogni uomo è figlio di Dio in Cristo - sia che lo sappia, sia che non lo sappia; sia che lo accetti, sia che non lo accetti.

Una prova del fatto che oggi nella Chiesa esistano queste due linee, è data dal catechismo dei bambini della CEI: «Io sono con voi», 1991. A pag. 11-12 titola: «Il Signore Dio è Padre di tutti» e poi dice: «Noi siamo tutti fratelli, perché abbiamo un solo Padre, il Padre nostro che è nei cieli». E di qui si è portati a concludere che ogni uomo (anche non cristiano) è figlio di Dio. Il disegno, allegato alla frase e che riportiamo raffigura bambini di varie razze e orienta a questa conclusione. Invece a pag. 111 e 112 titola:

«Dio Padre ci chiama ad essere suoi figli» e poi dice:

Col battesimo entriamo a far parte della Chiesa; diventiamo figli di Dio e fratelli di Gesù»

E qui si è portati a concludere che solo il cristiano battezzato col battesimo di acqua (cfr. il disegno del battesimo del bambino - che a fianco riportiamo) è figlio di Dio. Crediamo che la miglior spiegazione di questa confusione si possa trovare nel fatto che la 1ª parte è stata fatta da qualcuno che è nella linea «universalistica» e la 2ª da qualcuno che è nella linea «particularistica»³.



¹ Chi dice questo si riferisce di solito (a volte anche senza pensarci) al cristiano esplicito. Non tiene presente che ci sono anche dei cristiani impliciti! (v. vol. II, pag. 218 e 231).

² Chi dice questo intende comunemente il battesimo di acqua, perché lo applica anche ai bambini e dimentica che esiste anche il battesimo di desiderio (v. pag. 165).

³ Anche un bambino di 8 anni ha fatto notare a chi scrive la contraddizione che c'è nel catechismo: «Se siamo già tutti figli di Dio, come può il battesimo farci diventare figli di Dio?». La sua catechista (e anche una teologa) interrogata al riguardo in un secondo momento, ha risposto: «Il battesimo fa **più** figli di Dio»

- *Sembra che cominci ad essere accettata anche dal Magistero Ecclesiastico (per ora non infallibilmente!) come migliore la prima linea, quella «universalistica». Ecco alcuni documenti recenti in ordine cronologico (il "corso" nei testi è nostro):*



- «Questa comprensione dell'uomo è caratterizzata dalla dimensione religiosa. L'uomo ha dignità e grandezza, sopra ogni altra creatura, perché opera di Dio, *elevato all'ordine soprannaturale come figlio di Dio*, quindi con un'origine divina e un destino eterno, che trascende questo universo. L'insegnante di religione trova la via preparata per la presentazione organica dell'antropologia cristiana» (S. Congregazione per l'educazione cattolica, *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 7.4.1988, n.56).
- «Considerato come creatura, certamente l'Adám non ha nessun diritto alla figliolanza adottiva: Dio avrebbe potuto chiamare all'esistenza un essere dotato di intelligenza, di libertà, di corporeità, senza per questo renderlo partecipe della sua vita divina. Come sarebbe stato in concreto non sappiamo, perché, un tipo di uomo, soltanto uomo, non è mai esistito. Non esiste la pura natura. Non c'è mai stata una creatura umana puramente creaturale; *da sempre è esistita una creatura umana chiamata ad essere figlia di Dio, partecipe della natura divina.*
L'unica differenza tra i cristiani e i non cristiani sta nel fatto che i cristiani sanno che le cose stanno così, mentre gli altri non lo sanno. In questa economia di salvezza che noi conosciamo, *l'unica umanità esistente è quella elevata all'ordine soprannaturale, l'umanità-figlia, l'umanità conformata in Gesù Cristo*» (Discorso del card. Giovanni Saldarini, arciv. di Torino, pronunciato l'1.6.1989 e pubblicato in «Seguendo la traccia» vol. 1, pag 34-35, Ediz. San Massimo, Torino 1990).
- «Dio è creatore e padre di tutti gli uomini, di tutti si prende cura, a tutti estende la sua benedizione (cf. *Gen 12,3*)... Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo» (Giovanni Paolo II, *Enciclica «Redemptoris missio»*, 7.12.1990, n.ri 12 e 43).
- «Alle soglie del terzo millennio, l'Europa sta vivendo eventi straordinari, attraverso i quali tocchiamo con mano l'amore e la misericordia di *Dio Padre verso tutti gli uomini, suoi figli*» (Dichiarazione finale del Sinodo dei Vescovi, 14.12.1991, Prŷmio).

Riteniamo che le due linee siano conciliabili grazie alla seguente distinzione:

- *sul piano dell'essere* (ordine ontico), ogni uomo è figlio di Dio in Cristo, indipendentemente dalla sua conoscenza e volontà;
- *sul piano della volontà* invece, sono *personalmente* figli di Dio coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio (Rom 8,14).

E possono lasciarsi guidare dallo Spirito

- o *esplicitamente*, aderendo consapevolmente e liberamente a Gesù Cristo (cristiani adulti - il battesimo di acqua o di sangue è il segno della loro fede)
- o *implicitamente*, aderendo alla verità scoperta inconsapevolmente (e quindi, a Cristo, perché, secondo i cristiani, Cristo è la verità - battesimo di desiderio).

Questa seconda prospettiva sottolinea la risposta libera dell'uomo. Secondo noi, il N.T. alcune volte parla del dono fatto a tutti e altre della risposta libera dell'uomo. Leggeremo dunque i testi secondo queste due prospettive.

Del battesimo dei bambini e del suo significato abbiamo già trattato nel vol. II, pag. 281.

b) i documenti

L'antropologia del N.T. si muove, pur con notevoli apporti nuovi, nella linea dell'A.T. Le idee principali si possono riassumere così:

1. *L'uomo è dipendente da Dio* (creatura)

L'uomo è un essere «costituzionalmente» debole (Mt 6,26-30; At 17,24-31; 26,17-18;...).

Il termine ebraico "basár" viene normalmente tradotto col termine «carne», che a volte conserva il significato antico di «essere debole, terrestre» (es. Mt 19,5; Gv 1,14), sovente invece, soprattutto nelle lettere di Paolo, diventa sinonimo di «essere colpevole, peccatore, uomo che vive per il mondo, uomo chiuso nel suo egoismo» (es. Gal 5,13; Rom 8,9).

2. *L'uomo è immagine di Dio.*

Questa dottrina è ripresa o presupposta e diventa fonte di imperativi morali (Mt 5,48; Gc 3,9). Il concetto di «immagine di Dio» si precisa in quello di «Figlio di Dio», ma in prospettiva trinitaria (Mt 28,19; Gv 14,23; v. oltre).

3. *Gesù Cristo è l'uomo nuovo*

Giovanni e Paolo sviluppano l'idea che Gesù è il vero uomo come Dio l'ha sempre pensato, immagine perfetta del Padre e modello di comportamento per ogni uomo (superamento di ogni razzismo)¹.

DOCUMENTAZIONE

- (Cristo) è l'immagine del Dio invisibile.
I cristiani si sono rivestiti dell'uomo nuovo, che si rinnova secondo l'immagine del suo creatore, dove non c'è greco o giudeo... schiavo o libero, ma tutto e in tutti Cristo (Col 1,15; 3,10-11 -commentato nel vol. II, pag. 209).
- Predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo (Rom 8,29)
- Noi, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore (= Gesù) veniamo trasformati in quella medesima immagine (2 Cor 3,18)
- Ecco l'uomo (Gv 19,5).

Questa frase di Pilato nel vangelo secondo Giovanni ha un significato più ricco del semplice indicare un condannato.

4. *L'uomo è figlio di Dio in Cristo*

- sul piano dell'essere (dono di Dio per tutti -*grazia offerta*)
- sul piano della volontà libera (risposta a Dio - non di tutti, ma solo di chi accetta -*grazia accolta*).

La differenza fra i cristiani espliciti e gli altri uomini starebbe in questo: i cristiani sanno di essere figli e lo accettano, i non-cristiani o non lo sanno o non lo accettano.

DOCUMENTAZIONE

Poiché questo punto è un po' confuso nella Chiesa latina, crediamo utile soffermarci più a lungo.

1. *Efesini 4,6*

un solo Dio e Padre di tutti.

*Evidentemente se Dio è Padre di tutti, vuol dire che tutti, nel loro essere, sono figli di Dio!
cfr. anche Atti 17,28: «siamo stirpe di Dio».*

¹ E' strano che molti cristiani abbiano difficoltà ad accettare che ogni uomo è figlio di Dio in Cristo, quando si è sempre detto (e sbandierato) che il cristianesimo è l'unica religione che insegna l'uguaglianza di tutti gli uomini.

Come si fa a conciliare quest'idea con quella (comunemente accettata) secondo cui il battezzato (in acqua) abbia qualcosa in più rispetto agli altri uomini e questo «qualcosa» sarebbe la vita divina? Il battezzato sarebbe «più uguale» degli altri?

2. Colossesi 1,15-17:

Cristo è l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui sono state create tutte le cose... tutte per mezzo di lui e verso di lui sono state create; ed egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

Qui si parla del dono gratuito a tutti «in Cristo»! Non c'è prima Adamo e poi Cristo, bensì il contrario.

Dio è unico e perciò non ha due progetti sull'uomo: uno senza Gesù Cristo e un altro con Gesù Cristo dopo il peccato dell'adám,, perché Gesù Cristo è «prima».

Cristo è il modello per ogni uomo, compreso l'Adám originario; Cristo è il salvatore di tutti gli uomini¹. È chiaro infatti che l'essere "primogenito" non riguarda il Gesù storico di 2000 anni fa. Una controprova teologica di questa affermazione si ha nel dogma definito dell'Immacolata Concezione di Maria: essa «è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale... in vista dei meriti di Gesù Cristo salvatore del genere umano».

Dunque Gesù non era ancora nato e già agiva su Maria. Che difficoltà c'è allora ad ammettere che l'opera di Gesù raggiunga tutti gli uomini prima di lui, fino all'Adám originario? Si verrebbe a dire che non esiste e non è esistito un uomo sulla terra che non sia sotto l'influsso di Gesù (cfr. Maria pag. 188). Questo potrebbe anche essere il senso dell'affermazione del simbolo apostolico (credo): «Descendit ad inferos»: Cristo raggiunge gli «inferi», cioè tutti coloro che sono esistiti prima di Lui e che ora, essendo morti, sono sotto terra.

3. Rom 8,14-16

Quanti infatti da Spirito di Dio sono mossi questi sono figli di Dio. Non riceveste infatti spirito di schiavitù (per essere) nuovamente in timore, riceveste spirito di adozione filiale, nel quale gridiamo: abba, il Padre. Lo Spirito stesso rende testimonianza insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio.

Qui Paolo parla soprattutto della risposta, cioè di coloro che si lasciano guidare dallo spirito di Dio, che essi hanno ricevuto attraverso l'evangelizzazione.

Un'idea analoga è espressa in Giov 1,12.

4. Romani 8,28-30:

Sappiamo che per coloro che amano il Dio tutto (egli) fa cooperare al bene (oppure: tutto coopera al bene), per quelli che secondo il progetto (prótesis - di Dio) sono chiamati. Poiché quelli che preconobbe, anche predestinò (ad essere) conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli; quelli poi che predestinò, questi anche chiamò; e quelli che chiamò, questi anche giustificò; quelli poi che giustificò, questi anche glorificò.

C'è dunque un disegno di Dio costituito in anticipo (in greco: prótesis) che è un'iniziativa di amore da parte di Dio, nel quale tutti (il testo dice "molti" nel senso ebraico di «tutti»¹) sono stati pre-destinati ad essere conformi al Figlio: figli nel Figlio. Così Egli, che è l'Unigenito, diventa il primogenito fra molti (= tutti) fratelli.

La predestinazione dunque per san Paolo è un mistero di gioia. Tutti infatti sono predestinati alla salvezza in Cristo: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e

¹ Salvezza = vittoria sulla morte. Che Cristo sia il salvatore di tutti gli uomini, è chiaro da:

- Atti 4,12: «In nessun altro (oltre Cristo) c'è salvezza»
- 1 Tim 2,6: Gesù Cristo «ha dato se stesso in riscatto per tutti»
- 1 Tim 1,15: «Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori»
Ma in Rom 3,9 e 11,32 Paolo dice che tutti sono peccatori. Dunque Gesù è venuto per salvare tutti (cfr. anche 1 Tim 4,10).
- 1 Giov 4,14: «Noi abbiamo visto ed attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo».
- la condanna di una proposizione di Giansenio (1585-1638): «È semipelagiano (cioè errato) dire che Cristo è morto o ha speso il sangue per tutti i singoli uomini» (Augustinus, t.3, l.III, c.21 e 20). Questa proposizione fu condannata dal papa Innocenzo X nel 1653 come: «Falsa, temeraria, scandalosa e, intesa nel senso che Cristo sia morto solo per i predestinati, empia, blasfema, offensiva, estranea alla pietà di Dio ed eretica».

giungano alla conoscenza della verità» (1 Tim 2,4). *Se perciò qualcuno non si salva, ciò non è per colpa di Dio, il quale fa tutte le cose bene, ma per colpa dell'uomo che si rifiuta di amare Dio.*

Sant'Agostino invece ha inteso il pensiero di Paolo sulla predestinazione in altro senso: poiché tutti nasciamo col peccato originale, siamo tutti «massa damnata». Dio nei suoi imperscrutabili disegni predestina alcuni alla salvezza e gli altri li lascia là dove Adamo col suo peccato li aveva collocati. Perciò davanti a Dio l'uomo deve sempre temere, perché non sa se è predestinato alla salvezza o no (v. oltre).

5. Efesini 1,3-10; 2,10

Benedetto il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei (luoghi) celesti in Cristo, come pure ci scelse/in Lui/prima della fondazione del mondo ad essere noi santi ed irreprensibili davanti a Lui, in amore, avendoci predestinati a (lla) figliolanza (divina) mediante Gesù Cristo. In Lui, secondo la compiacenza della sua volontà, a lode di gloria della sua grazia, che ci diede con abbondanza in ogni sapienza e pensiero, avendoci fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo la sua compiacenza, che prestabili in se stesso, in vista dell'attuazione/dispensazione nella pienezza dei tempi, (ossia) di ricapitolare tutte le cose nel Cristo.

Noi siamo opera sua (= di Dio), creati in Cristo Gesù per le opere buone, alle quali (ci) predispose il Dio, perché camminiamo in esse.

ˆ *Ciò che fa problema nel testo è quel «ci», quel «noi». Di chi parla Paolo? È chiaro che Paolo si rivolge ai cristiani, ma parla solo di loro?*

- Molti teologi hanno risposto di sì. Però in vari punti del N.T. sta scritto che «Dio non fa discriminazione fra persone» (At 10,34-35; Rm 2,11; Ef 6,9; Col 3,25; Gal 2,6; 1 Pt 1,17 - testi che riprendono Deut 10,17; 2 Cron 19,7; Giobbe 34,19; Sap 6,7; Sir 35,12-13). E come non vedere discriminazione da parte di Dio, se alcuni sono chiamati alla salvezza ed altri no? Non sarebbe più vero che «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi» (1 Tim 2,4).

- Perciò altri teologi intendono quel «ci» come riferito ai cristiani, ma non solo ai cristiani: quel «ci» riguarda tutti gli uomini². Così in Rom 5,8: «Cristo morì per noi». Qui Paolo intende tutti gli uomini, perché è di fede che Cristo è morto per tutti. In Efesini Paolo non sta parlando della salvezza di tutti gli uomini (che Paolo afferma categoricamente per es. in 1 Tim 2,4, già citata, e poi in Rm 5,18-19; 11,32 e 4,10), ma della chiamata al vangelo, cioè della elezione da parte di Dio alla conoscenza esplicita di Gesù Cristo. Si deve distinguere la chiamata alla fede cristiana esplicita (data solo ad alcuni) dalla predestinazione alla salvezza, che Dio vuole per tutti (rispettando però la libertà di ognuno) - v. nota a pag. 580.

ˆ *L'uomo non ha alcun diritto alla figliolanza. Gesù infatti è l'Unigenito. Dio avrebbe potuto creare l'uomo, senza predestinarlo alla figliolanza, ma di fatto (se leggiamo il «ci» riferito a tutti gli uomini) un tale uomo non è mai esistito (cfr. discorso di G. Saldarini a pag. 157).*

6. 2 Tim 1,9-10

È Dio infatti che ci ha salvati e chiamati con una chiamata santa, non in virtù delle nostre opere, ma secondo il suo disegno e la sua grazia che ci fu data in Cristo prima dei tempi secolari (o eterni), ma che è stata manifestata ora mediante l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo...

ˆ *La discussione sul «ci» è analoga a quella del brano precedente.*

¹ Che «molti» voglia dire «tutti», (deriva dall'ebraico «rabbim» = la moltitudine) è confermato dalle parole che Gesù, usò per la consacrazione del calice dell'ultima cena. Il testo greco ha «Versato per molti in remissione dei peccati» (Mt 26,27; cfr. Mc 14,24), che la traduzione italiana attuale interpreta concretamente "tutti" cfr. consacrazione durante la messa.

² Qualcuno vede la contrapposizione «noi» - «voi», come «noi ebrei» chiamati prima e «voi pagani» chiamati dopo (cfr. Rom 1,16).

- ✓ Ma è chiaro che c'è una grazia data da Dio in Cristo «da sempre»: quindi l'opera di Cristo è precedente a quella dell'Adám, che è il peccato.
- ✓ Ciò che Dio «da sempre» ha fatto per tutti gli uomini cioè di comunicare loro la sua vita costituendoli figli, «ora» vienemanifestato, fatto conoscere «a noi», cioè ai cristiani. La realtà della figliolanza divina è eterna e per tutti (ricordare che Dio non fa discriminazioni di persone!); invece la conoscenza di tale realtà è stata rivelata solo ai cristiani. Perciò la differenza tra i cristiani ed i non-cristiani non è a livello dell'essere (= non è che i cristiani abbiano qualcosa in più rispetto agli altri), ma solo a livello della conoscenza di quanto Dio ha fatto per tutti. Cfr. Mt 13,11: «A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli»¹. Il cristianesimo dunque è una «superiore conoscenza» (1 Cor 1,18; 2,14; Col 2,2; 3,10; 2 Pt 1,3...).
Qui può emergere l'obiezione: «E perché Dio non dà questa conoscenza a tutti, visto che vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità (cfr. 1 Tim 2,4)? Non sta facendo una discriminazione di persone?»

La risposta è data

- a) dalla parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,11-27). Dio farebbe discriminazioni se richiedesse a tutti lo stesso risultato. Una migliore conoscenza non è un titolo di merito, ma solo di maggiore responsabilità.
- b) dal paragone del vasaio e del vaso: «Dirà forse l'oggetto plasmato a colui che lo plasmò: perché mi hai fatto così? O non ha forse il vasaio pieno potere sull'argilla, così da fare della stessa massa sia un vaso di onore, sia un vaso di uso banale?» (Rom 9,20-21). Se dunque Dio ha fatto uno come vaso di onore, costui dovrà comportarsi, da vaso di onore e solo così si salva; così pure per il vaso... da notte!

7. 2ª lett. di Pietro 1,3-4

Avendoci la sua (= di Gesù) divina potenza donato tutto quello che riguarda vita e pietà mediante la superiore conoscenza di Colui che ci ha chiamati con gloria e virtù. Per mezzo di ciò ci ha donato le preziose e grandissime promesse affinché, per mezzo di queste, diventiate partecipi di natura divina fuggendo la corruzione (che è) nel mondo (che consiste) in concupiscenza.

Questo testo è stato commentato molto dai Padri greci proprio nella linea della divinizzazione di ogni uomo, in quanto partecipe della natura divina.

8. 1ª lett. di Giovanni 3,1-2

Vedete quale amore diede a noi il Padre, affinché siamo chiamati figli di Dio e lo siamo. Per questo il mondo non ci conosce, perché non conosce Lui (= Cristo). Carissimi, ora siamo figli di Dio e ancora non è manifestato che cosa saremo. Sappiamo che quando sia manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come è.

- C'è il solito problema del «ci». Qui è chiaro che Giovanni parla dei cristiani espliciti. Ma parla solo di loro? Di fatto i cristiani sono chiamati o si chiamano figli di Dio. Gli altri no. Ma il solo fatto che gli altri non siano così chiamati, non vuole ancora dire che non lo siano o che Giovanni escluda che lo siano.
- La figliolanza di Dio è una realtà già presente, ma non ancora visibile. Sarà resa tale quando vedremo Gesù, cosa che non è un privilegio dei soli cristiani! Tutti sono chiamati alla salvezza ed essa è solo «in Cristo».

9. 1ª lett. di Giov 3,16

Egli (= Gesù) ha dato la sua vita per noi. Noi pure dobbiamo dare la vita per i fratelli.

Siccome è di fede che Gesù è morto per tutti, allora noi dobbiamo dare la vita per i fratelli,

¹ La salvezza (= vita eterna) era stata fatta conoscere prima ad Israele (che in gran parte non l'ha accettata - parabola dei vignaiuoli omicidi in Mt 21,33-45; Mc 12,1-12; Lc 20,9-19; cfr. anche Mt 21,28-32); e poi a tutti gli uomini (Mt 28,19: «Fate discepoli tutte le nazioni»).

ciò per tutti. Sarebbe infatti cristianamente assurdo ritenere come fratelli solo i cristiani. Si dovrebbero odiare gli altri? Ma se tutti sono nostri fratelli, tutti sono figli di Dio.

5. L'uomo è libero

- L'affermazione esplicita della libertà dell'uomo nel N.T. non sembra esserci ¹. Tuttavia la libertà dell'uomo è essenziale al cristianesimo. Che senso avrebbe altrimenti parlare di premio o di castigo, paradiso o inferno?
- Libertà vuol dire che all'invito di Dio (così come ognuno lo percepisce nella sua coscienza - cfr. *Rom 14*, in particolare i versetti 4 e 12, nel vol. II, pag. 210-211) ogni persona può rispondere di sì o di no, senza che abbia costrizioni dall'esterno².

A proposito della libertà dell'uomo, nella Chiesa latina sono sorte alcune questioni. Crediamo doveroso trattarne due:

1. l'esistenza della libertà

*È un dato certo. Contro Lutero che, nel suo libro *De servo arbitrio*, negava la libertà, il concilio di Trento ha definito che l'uomo è libero (Dz 1554-1555)*

2. il rapporto fra libertà e predestinazione

*La controversia è esplosa nel 1600 (controversia *De auxiliis gratiae*).*

Il teologo domenicano Bañez, colpito dall'idea cristiana che Dio è causa prima di tutto, predicava che "anche la buona volontà di fare il bene dipende da Dio". Ne veniva di conseguenza

- il quietismo morale: "Se non ho il buon volere, aspetto che Dio me lo mandi!"
- l'assurdità dell'inferno: "Che colpa ho io, se Dio non mi ha dato il buon volere? Perché mi condanna se non mi ha fatto fare il bene?"

Contro Banez si è mosso un parroco gesuita, Molina, il quale, preoccupato del quietismo dei suoi fedeli, predicava ai suoi fedeli: "Datevi da fare! L'uomo può fare il bene, perché Dio l'ha creato libero!"

Insintesi:

la difficoltà consisteva nel non riuscire a mettere d'accordo due affermazioni essenziali per la fede cristiana:

1. Dio è causa prima di tutto (e fa tutto bene)
2. L'uomo è libero.

Se infatti Dio è causa prima di tutto, l'uomo non è libero di fare ciò che vuole.

Se invece l'uomo è libero di fare ciò che vuole, Dio non è causa prima di tutto.

*Le "feroci" discussioni teologiche che sono seguite non hanno a tutt'oggi portato ad alcuna conclusione valida. Forse il problema non era ben impostato. Infatti i due gruppi vedevano la libertà come un fare. La definivano infatti "la facoltà mediante la quale (posti i prerequisiti all'azione, come la conoscenza,...) la volontà può agire o non agire (*libertas exercitii*), fare una cosa o un'altra (*libertas specificationis*). Perciò se fa tutto Dio, l'uomo non può fare nulla da sé; viceversa se l'uomo fa qualcosa da sé, Dio non è causa prima di tutto.*

¹ Non vale citare *Gal 5,13*: "voi fratelli siete stati chiamati alla libertà", perché qui il testo riguarda la libertà dalla legge ebraica e non la libertà psicologica di scelta di cui stiamo per parlare.

² Qui si innesta il problema della predestinazione, che tanti problemi ha creato nelle coscienze cristiane. Crediamo che, per risolverlo, si debba distinguere tra

1. *predestinazione alla vita eterna* (salvezza). E qui si debba ancora distinguere tra
 - *l'opera di Dio*: Dio predestina tutti alla salvezza (cfr. *1 Tim 2,4*) e quindi dà a tutti gli strumenti, adatti ad ognuno, per potersi salvare (*Giov 1,9*);
 - *la risposta dell'uomo che è libera!* Se accetta di obbedire a Dio è salvo; altrimenti dannato; ma per merito o colpa sua! Dio non c'entra più. Se invece si dice che Dio influisce anche sulla risposta umana in modo che si salvino solo quelli che vuole Lui, addio libertà dell'uomo e amore di Dio per tutti, anche per i dannati (cfr. la famosa tesi di Tommaso d'Aquino al riguardo).
2. *la predestinazione alla fede cristiana esplicita*. Anche qui occorre distinguere tra l'azione di Dio e quella dell'uomo:
 - Dio predestina solo alcuni alla fede esplicita (facendo arrivare ad essi l'annuncio del vangelo in modo «credibile» e da «credersi»)
 - L'uomo che in queste condizionazioni rifiuta di accettare è colpevole.

Sembra invece che la libertà non sia la capacità di fare¹, ma la capacità di relazionarsi. Si potrebbe allora definire la libertà come "relatio intentionalis immobilis"².

Precisando, si potrebbe vedere la libertà come la capacità di scelta pro o contro l'ordine ontologico (= pro o contro la verità scoperta). Davanti ad una situazione che Dio gli propone come scelta, l'uomo è costretto a scegliere (non dipende infatti dalla sua libertà che il problema gli si ponga - dunque dipende da Dio!), ma è libero quanto all'oggetto della scelta: o pro o contro la verità scoperta. Qui Dio non c'entra, altrimenti l'uomo non sarebbe libero! Il mandare poi ad effetto quanto l'uomo ha deciso dipende unicamente da Dio che può sostenerlo nel fare l'azione esterna o impedirgliela (cfr. al riguardo Ger 10,23: Io so, o Signore, che non è in potere dell'uomo la sua vita; non è in potere dell'uomo andare e stabilire i propri passi).

La responsabilità morale dell'uomo sta solo nella relazione di accettazione o di rifiuto della verità scoperta.

6. L'uomo è un peccatore, ma redento da Cristo

I testi biblici sottolineano l'assoluta incapacità dell'uomo a salvarsi da solo (= raggiungere la vita eterna). Ma Dio inviò suo Figlio, che morì per tutti, dando così a tutti la possibilità di salvarsi. E dunque gioia per tutti!

DOCUMENTAZIONE

1. Romani 3,9-10

Abbiamo già dimostrato che tutti, giudei e greci, sono sotto il dominio del peccato, secondo quanto è stato scritto: "Non c'è nessuno che sia giusto" (cfr. Sal 5,11).

Quando Paolo, in Rom 1,2.3.9.23, parla di «tutti peccatori», intende proprio che numericamente tutti gli uomini sono peccatori, oppure che i due gruppi: cioè gli ebrei e i pagani, di cui sta parlando sono peccatori, ma non tutti i singoli? Riteniamo migliore risposta questa seconda possibilità. Altrimenti come avrebbe potuto la Chiesa credere alla verità dell'Immacolata (dogma definito "in vista dei meriti di Cristo"? - v. pag. 188)

2. Romani 5,8-19

Ma Dio dà prova del suo amore verso di noi perché, quando ancora noi eravamo peccatori, Cristo morì per noi. Molto più dunque giustificati ora nel suo sangue saremo salvi per mezzo di lui dall'ira. Se infatti quando eravamo nemici fummo riconciliati con il Dio mediante la morte del Figlio suo, molto più, essendo riconciliati, saremo salvi nella sua vita; non solo, ma anche gloriamoci nel Dio per mezzo del Signore nostro Gesù (Cristo), per mezzo del quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

3. Giovanni 3, 16-19

Così infatti il Dio amò il mondo, da dare il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia vita eterna.

Infatti il Dio non inviò il Figlio nel mondo affinché giudicasse il mondo, ma affinché il mondo fosse salvato per mezzo di lui.

Quello che crede in lui non è giudicato; quello che non crede è stato già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio del Dio.

Questo è il giudizio, che la luce è venuta nel mondo e gli uomini amarono di più la tenebra che la luce; infatti le loro opere erano malvage.

Il discorso sull'uomo peccatore va completato con la trattazione sul peccato originale, che verrà fatta nel capitolo successivo.

¹ È definito infatti che Dio ha creato tutto "con liberissima decisione" (*Conc. di Trento, Dz 3002 e 3025. Cfr. Conc. Lateranense IV- Dz 800*). Ma, poichè Dio è immutabile, il creare liberamente non implica in lui la mutazione, cioè il passare dalla potenza all'atto. E poichè il passare dalla potenza all'atto si chiama "fare", la libertà in Dio non è un "fare".

Ma ciò che metafisicamente avviene una volta, metafisicamente avviene sempre.

Dunque anche nell'uomo la libertà non è un "fare".

² Cfr. N. Camilleri, *De ineffabili essentia metaphysica libertatis*, Torino 1949.

4. La riflessione dei cristiani sui dati biblici

Le due linee di pensiero sull'uomo già presenti nel Nuovo Testamento (e in parte anche nell'Antico) e cioè:

- *la linea ontologica*: l'uomo come figlio di Dio in Cristo
- *la linea morale*: l'uomo come peccatore redento da Cristo, che deve liberamente rispondere

vengono riprese e meditate dai grandi pensatori cristiani, con significative differenze di accenti fra Oriente e Occidente.

1. I Padri d'Oriente

Vedono l'uomo soprattutto come figlio di Dio (qšwsij - théosis = divinizzazione). Si rifanno al soffio divino che Dio ha messo nell'uomo (*Gen 2*) e che lo costituisce «anima vivente» - immagine di Dio. A differenza degli animali, nei quali Dio non ha messo la sua vita, l'uomo ha questo «germe divino», questo «seme di Dio» (non dovuto, gratuito, ma dato a tutti).

Vedono Gesù come il *divinizzatore dell'uomo, mediante la sua incarnazione*: Gesù, incarnandosi, ha preso la natura umana comune a tutti gli uomini e così ha messo un germe divino in tutti gli uomini, predestinandoli tutti alla salvezza (= vittoria sulla morte; vita eterna con Dio: Padre e Figlio e Spirito). Il testo biblico più commentato al riguardo è quello già citato della *2ª lettera di Pietro 1,3-4*: l'uomo è diventato «partecipe della natura divina». Ma poiché l'unica natura divina è trinitaria, i Padri orientali vedono l'uomo in rapporto con la Trinità.

Un testo, fra tanti, di Cirillo di Alessandria:

«Il Verbo ha abitato in tutti noi attraverso uno solo, affinché dal solo Figlio di Dio la sua dignità ridondasse su tutta l'umanità, attraverso lo Spirito santificatore, e quindi attraverso uno solo, proveniente dalla nostra umanità, arrivasse anche a noi quella promessa: «Io l'ho detto: voi tutti siete figli dell'Altissimo (*Sal 81,6; Gv 10,34*)» (*In Giov. 1,4; Migne, PG 73,161 c*).

L'uomo (ogni uomo), ormai divinizzato da Cristo, è buono e perciò può e deve fare il bene, cioè la volontà di Dio.

2. I Padri d'occidente (= Agostino)

Sviluppano invece nell'uomo l'aspetto della libertà e del cattivo uso che l'uomo ne ha fatto, divenendo peccatore (peccato originale e sue conseguenze). Gesù è visto soprattutto come *il liberatore o il redentore del peccato dell'uomo, mediante la sua passione e morte*.

Il grande, incontrastato maestro dell'Occidente, è stato *Aurelio Agostino* (~ 430). Data la sua importanza per il pensiero occidentale, ne esponiamo qui la sintesi antropologica.

Premettiamo che nella riflessione sull'uomo fatta da Agostino, ha influito molto la sua esperienza personale: egli sarebbe sempre rimasto peccatore (così almeno egli pensava), se Dio non l'avesse convertito, mediante molteplici sollecitazioni (grazie attuali).

a) Affermazione dei dati tradizionali

Agostino, nel dire chi è l'uomo, si attacca saldamente alla tradizione più antica e ne afferma il dato: *l'uomo è un essere divinizzato da Cristo* (almeno alle origini dell'umanità).

b) Apporto personale

Però, come ogni genio, Agostino non si limita a dire quello che i Padri orientali avevano già detto. Egli sviluppa aspetti nuovi dell'antropologia. Nel parlare dell'uomo egli si mette in una *prospettiva storica* e parte da un punto sicuro nella cristologia: Gesù è il salvatore di *tutti* gli uomini. Di qui conclude che, se tutti gli uomini sono bisognosi di salvezza, tutti sono peccatori.

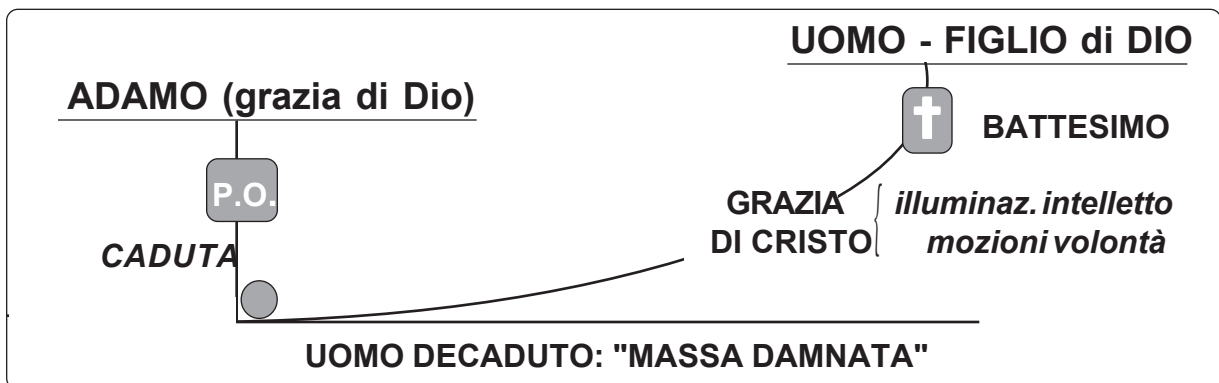
Perché gli uomini sono così?

Risposta di Agostino: non certo a causa di Dio, ma a causa del peccato di Adamo. Dio infatti aveva costruito l'uomo bene, capace cioè di raggiungere il suo fine soprannaturale. Ma Adamo ha disobbedito a Dio e così ha commesso il peccato, che non ha nuociuto solo a sè, ma, essendo egli il capostipite dell'umanità, ha danneggiato tutti noi (*peccato originale*, che tocca tutti gli uomini e che, per Agostino, è un vero peccato mortale).

Così ogni uomo

- nasce in peccato mortale e quindi non è più figlio di Dio, ma membro di una «massa dannata», e, se muore in quello stato, va all'inferno (Agostino non pensava al limbo dei bambini, escogitato dai teologi posteriori).
- non ha più la libertà di fare il bene, gli pesa farlo. Ha ancora la capacità di scegliere (libero arbitrio), ma sempre solo fra due o più mali (concupiscenza)
- ha perso i doni preternaturali (immortalità, impassibilità, immunità dalla concupiscenza, scienza infusa)
- rimarrà in quello stato decaduto fino a quando non interverrà Gesù Cristo a salvarlo *attraverso la grazia*, la quale si ottiene solo per mezzo del battesimo. Poiché non tutti, di fatto, ricevono il battesimo, allora non tutti si salvano (predestinazione).

Conseguenza: per Agostino, dopo il peccato di Adamo, solo i battezzati sono figli di Dio; gli altri no.



Ma quale battesimo?

Comunemente si insegna che esistono tre forme di battesimo:

- di acqua
- di sangue (il martirio per Cristo subito da un catecumeno)
- di desiderio (la situazione di una persona onesta che agisce secondo la verità come è in grado di conoscerla: se conoscesse il cristianesimo come verità, certamente lo accetterebbe).

Però l'affermazione di Agostino: «Solo il battezzato è figlio di Dio» è normalmente riferita al battesimo di acqua.

Questa linea agostiniana

si è imposta in tutto l'occidente suscitando però molti problemi legati alla predestinazione, alla salvezza o alla dannazione.

Infatti che merito ha il bambino a cui prima di morire qualcuno dà il battesimo? Viceversa che colpa ha il bambino a cui non viene dato il battesimo? E allora perché uno deve andare in paradiso e l'altro all'inferno?

Su questo punto nella Chiesa occidentale ci furono sempre perplessità: alcuni teologi infatti, non potendo dar ragione ad Agostino e non volendo dargli torto, escogitarono il limbo dei bambini, che

- *in un primo tempo (sec. VI) fu visto come il lembo superiore, l'anticamera dell'inferno, un luogo dove fa caldo, ma un po' meno che all'inferno*
- *in un secondo tempo (sec. XIV - Gregorio da Rimini) fu visto come un luogo di felicità naturale, ma senza la visione di Dio.*

Oggi però alcuni tendono a mandare in paradiso tutti i bambini che muoiono, eliminando così il limbo, perché non può esistere un uomo non raggiunto dall'opera di Gesù Cristo che è il salvatore di tutti gli uomini.

Che dire di quest'ultima affermazione?

Non possiamo affermare nulla di sicuro sulla sorte dei bambini, perché il Nuovo Testamento, a quanto pare, non ne fa parola. Ma una cosa è certa: che quel Gesù che è morto per tutti troverà pure la maniera di salvare questi bambini senza fare insulti alla nostra teologia.

c) Osservazioni

1. Il pensiero di questo grande genio, per rimanere equilibrato, doveva essere integrato con quello dei Padri Orientali. Essi però scrivevano in greco. Le invasioni barbariche hanno fatto dimenticare in Occidente il greco e così Agostino (che scriveva in latino) è diventato l'unico maestro dell'Occidente cristiano.
2. Si deve tenere conto che Agostino ha dovuto lottare molto contro i seguaci di Pelagio, i quali insegnavano che l'uomo, *da solo*, senza la grazia di Dio, può fare il bene e raggiungere il suo fine soprannaturale. Queste lotte contro i pelagianici influirono sul suo pensiero spingendolo ancor più ad affidare tutta (o quasi) la salvezza dell'uomo alla grazia di Dio. Infatti la libertà dell'uomo in Agostino è affermata, ma rimane spesso in secondo piano.

3. La sintesi delle due linee

È sempre difficile conciliare le due linee: orientale e occidentale. Nel concettualizzare il rapporto fra Dio e l'uomo (rapporto che in definitiva, secondo il cristianesimo, costituisce l'uomo) ci sono due errori sempre

a) il predestinazionismo

Dio ha già predeterminato tutto, per cui *l'uomo non è libero*, ma rimane passivo ad attendere l'azione di Dio (pessimismo - quietismo)

↳ Dalla sua condanna si deve concludere che la salvezza è possibile per tutti e l'uomo è libero di sceglierla o di rifiutarla.

b) il pelagianesimo

l'uomo può da solo, indipendentemente da Dio, realizzare la propria salvezza soprannaturale (ottimismo esagerato).

↳ Dalla sua condanna si deve concludere che la grazia di Dio è necessaria e quindi è necessario un preventivo intervento di Dio, che renda possibile

la salvezza soprannaturale. L'iniziativa spetta sempre a Dio (1 Gv 4,19); l'uomo può "soltanto" accoglierla o rifiutarla.

Qualunque sintesi antropologica che si ispiri al cristianesimo dovrà cercare di bilanciare questi due aspetti: *il primato di Dio nella salvezza dell'uomo e la libera azione dell'uomo stesso*. Sarà forse sempre inevitabile privilegiarne uno dei due. Indurranno a ciò l'educazione e l'esperienza di ogni pensatore. L'importante per il pensiero cristiano è che non si neghi né l'uno né l'altro dei due aspetti.

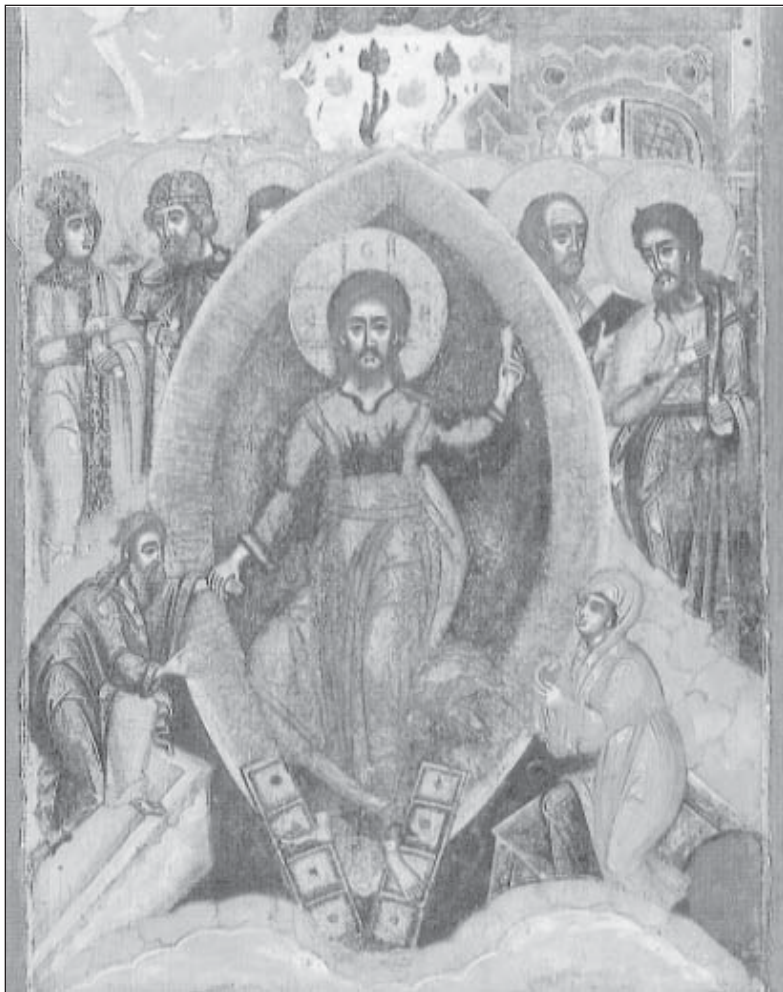
4. Ulteriori discussioni in occidente

In occidente, sulla scia della dottrina agostiniana, sono sorti vari errori che non possiamo sviluppare adeguatamente:

Il *luteranesimo* (1500), il *baianesimo* (1600) ed il *giansenismo* (1600-1800), tutti condannati.

Le condanne hanno fatto progredire la riflessione sull'uomo:

- La condanna dell'*luteranesimo* ha portato la teologia occidentale ad acquisire un dato importante: *l'uomo non è intrinsecamente corrotto*.
- La condanna di *Baio* ha portato ad un'altra acquisizione: *l'uomo è pensabile anche non figlio di Dio, ma un uomo così storicamente non è mai esistito*.
- La condanna di *Giansenio* ha portato ad un'altra conclusione: *la vita divina è data in dono da Dio gratuitamente, ma non è meno gratuita anche se è data a tutti*.



LA RISURREZIONE DEL SIGNORE,
Icona russa del sec. XVII,
tempera ad uovo su legno (scuola di Kostroma
).

La tradizione cristiana orientale
vede Gesù risorto come
il salvatore di tutti gli uomini, anche di quelli
prima di lui.

Le due persone che Gesù
sta portando in paradiso sono Adamo ed Eva

APPENDICE I

Le funzioni di Cristo

Secondo la fede cristiana Gesù Cristo ha una triplice funzione nel piano di Dio di divinizzare l'uomo: *costitutiva, redentrice, rivelatrice*.

Partiamo dal dato, che il libero piano di Dio, concepito nell'eternità, è di essere Padre, Padre dell'uomo, Padre di ogni uomo.

Ogni uomo dunque, nel piano di Dio Padre, è figlio di Dio:

- *nell'essere* lo è da sempre, perché tale Dio l'ha costituito (2 Tim 1,9);
- *nella volontà* lo deve diventare liberamente, così come è in grado di conoscersi (Rom 8,14).

Questo per Paolo è il "mistero di Dio o di Cristo":

"che nelle generazioni passate non fu svelato agli uomini come ora è stato rivelato per mezzo dello Spirito ai suoi santi apostoli e profeti: che i gentili sono ammessi alla stessa eredità, sono membri dello stesso corpo e partecipi della stessa promessa in Cristo Gesù mediante il vangelo, del quale sono divenuto ministro, secondo il dono della grazia che Dio mi ha dato in virtù della sua forza operante. A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di evangelizzare ai gentili l'imperscrutabile ricchezza del Cristo e di illustrare il piano salvifico, il mistero che Dio, creatore dell'universo, ha tenuto in sé nascosto nei secoli passati per svelare ora ai principi e alle autorità celesti, mediante la Chiesa, la multiforme sapienza divina, secondo il disegno eterno che ha formulato nel Cristo Gesù, nostro Signore" (Efes 3,5-11).

1. La funzione costitutiva di Gesù: l'incarnazione (il Padre che crea)

Siccome il Figlio, immagine perfetta del Padre, è "unigenito" (Giov 1,18), per divinizzare l'uomo era necessario che il Figlio di Dio si incarnasse, cioè assumesse la natura umana. Così nel progetto di Dio, il Figlio unigenito è diventato "figlio primogenito fra molti (= tutti) fratelli" (Rom 8,29-30).

Diceva sant'Agostino: *"Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio"*.

Si noti che, per far questo, il Verbo di Dio ha dovuto assumere la natura umana, quella natura umana che è comune a tutti gli uomini e così ha divinizzato tutti.

Gesù dunque è diventato lo stampo, il modello su cui ogni uomo è costruito, l'uomo come Dio l'ha sempre pensato (Col 3,11).

Questa funzione di costituire gli uomini figli, Gesù l'ha realizzata nell'Incarnazione, la quale:

- **nel piano di Dio** è eterna

Egli (= Gesù) è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione *Cfr. anche Apoc 5,5*: Io (= Gesù) sono la radice di Davide.

Ora è chiaro che l'essere "primogenito" non riguarda il Gesù storico: in questo caso non sarebbe il primogenito.

- **nel tempo** invece è avvenuta solo 2000 anni fa, "nella pienezza dei tempi" (Gal 4,4):

Apparve la bontà e l'amore di Dio nostro Salvatore (Tito 3,4). Io (= Gesù) sono la radice e la discendenza di Davide (Apoc 22,16).

Festa che commemora il mistero: l'Annunciazione/il Natale.

Si noti che questa funzione di costituire gli uomini figli è indipendente dal peccato dell'uomo. Anche Adamo fu divinizzato in Cristo! Divinizzando l'uomo, Cristo gli ha dato la possibilità di rispondere da "figlio" al Padre.

2. La funzione redentiva: la passione e la morte (il Figlio che redime)

Cristo, non solo ha divinizzato l'uomo nel suo essere, ma gli ha insegnato anche concretamente come deve rispondere da figlio: Cristo diventa anche il modello che l'uomo deve imitare per realizzarsi come Dio vuole. Ma l'uomo può anche peccare. E Cristo è diventato modello di vita non solo per l'uomo che non pecca mai, ma anche per l'uomo che, dopo aver peccato, ritorna indietro, cioè si pente.

Per capirlo, occorre comprendere prima *che cosa è peccato*.

Dio è il fine dell'universo. Il peccato è la scelta volontaria (ma impossibile) di orientare il mondo a sé, di collocarsi come fonte autonoma di moralità. E, dunque, è il tentativo di stravolgere il senso dell'universo e di distruggere Dio, senso ultimo di tutto.

L'opposto del peccato sarà la scelta di Dio fino alla volontaria distruzione di sé, come fece Gesù, che per fare la volontà di Dio, diede la vita: nessuno gliela toglie, egli la dà volontariamente (Gv 10,18; Ebr 9,28).

Gesù, però, non ha vinto il peccato *nell'uomo*, perché non poteva sostituirsi alla volontà dell'uomo; egli l'ha vinto in se stesso (Ef 2,16) ma, dopo aver dato all'uomo la possibilità di vincerlo "da figlio", ha insegnato anche come fare a vincerlo concretamente. La vittoria sul peccato ora dipende *solo* dalla libertà dell'uomo.

Festa che commemora questo mistero di Gesù: *la settimana santa*.

3. La funzione rivelatrice (lo Spirito che rivela)

Mentre le due prime funzioni sono eterne, san Paolo dice che la funzione rivelatrice è avvenuta "nella pienezza dei tempi" (Gal 4,4; cfr. anche Ebr 1,1).

Gesù è venuto *a far conoscere* quanto Dio aveva fatto "da sempre". Egli perciò non è venuto nel tempo a cambiare l'essere dell'uomo, ma a far conoscere definitivamente il piano di Dio sull'uomo.

Da questo punto di vista si deve mettere in risalto prima di tutto la festa del Natale, come manifestazione del Verbo eterno nel tempo, e poi tutto quanto Gesù ha fatto e detto, cioè la sua rivelazione, giunta a noi per mezzo degli apostoli e della Chiesa.

Però non basta. Chi assicura infatti che Gesù abbia detto il vero? Trattandosi di cose che non si possono controllare, perché accettarle come vere sulla *sola* parola di Gesù? Chi è questo Gesù, perché debba essere creduto in modo tanto radicale?

Egli risponde: "**Sono il Figlio di Dio!**"

Chi lo assicura? Come faccio ad essere sicuro?

E Gesù porta come unica garanzia *la sua risurrezione*: Gv 2,18-22; 1Cor 15,14; Mt 12,40; Lc 11,29.

Festa che commemora questo mistero: *la Pasqua*.

Conclusione

Mentre *nella storia* i fatti fondamentali della vita di Gesù si sono manifestati nell'ordine seguente:

- incarnazione
- passione e morte
- risurrezione;

nell'insegnamento del cristianesimo oggi, secondo la linea della scuola d'Antiochia, devono essere presentati in un altro ordine:

- risurrezione, che garantisce l'atto di fede
- incarnazione, che permette di capire chi è l'uomo
- passione e morte, che insegna come rispondere a Dio, nonostante il peccato.

APPENDICE II

Antropologia Protestante

1. Lutero (1483 - 1546)

Si rifà al pensiero di Agostino e lo porta a conseguenze estreme.

A causa del peccato di Adamo l'uomo è un essere decaduto, *intrinsecamente corrotto*, incapace di conoscere e di fare il bene. La sua libertà è schiava della concupiscenza (per cui può scegliere, ma sempre e solo fra vari mali) e questa schiavitù persiste anche dopo il battesimo.

Prova: tutti sperimentano questo (cfr. *Rom 7,14-25*) e quindi è vero.

Perciò ogni azione dell'uomo, poiché mossa dalla concupiscenza e bacata dall'orgoglio, è peccato (di qui la polemica di Lutero contro le opere «buone»).

Da questa situazione l'uomo è incapace di uscire, a meno che non intervenga la *gratuita misericordia di Dio* (grazia) che, nei suoi imperscrutabili disegni, applica ad *alcuni* uomini i meriti di Gesù Cristo e così li considera giusti (l'uomo giustificato è «*simul iustus et peccator*»).

Prova: Dio disse a Mosè: «Farò misericordia a chi voglio fare misericordia e avrò pietà di chi voglio aver pietà» (cfr. *Ex 33,19*).

Dunque la salvezza non dipende "né da colui che vuole, né da colui che corre, ma da Dio che usa misericordia" (*Rom 9,14-16*).

Il mezzo e l'effetto della giustificazione è la fede fiduciale, la confidenza assoluta in Dio, intesa come abbandono a Dio con la certezza assoluta della salvezza.

2. Calvino (1509 - 1564)

Aggiunge due elementi:

- l'assoluta negazione della libertà anche in cose indifferenti: l'uomo è "come un tronco, come un sasso"

- le opere buone servono non per avere la salvezza, ma come prova che è avvenuto l'intervento salvatore di Dio (predestinazione alla salvezza).

Gesù infatti aveva detto: «Ogni albero buono dà frutti buoni e ogni albero cattivo dà frutti cattivi» (*Mt 7,17*).

3. La teologia protestante attuale

Due principali correnti:

- molti seguono la linea pessimistica di Lutero
- altri si sono staccati dalla linea luterana per arrivare ad un notevole ottimismo sull'uomo, soprattutto sul valore della sua ragione (protestantesimo liberale).

Le posizioni di Lutero e di Calvino sono state condannate come eretiche al Concilio di Trento.